

<b>08,30</b> Mountain Bike, Coppa Mondo Eurosport
<b>09,30</b> Calcio, Copa Libertadores Eurosport
<b>11,30</b> Rally, C. Mondo Acropolis Eurosport
<b>14,30</b> Usa Sport Tele+
<b>14,50</b> Tennis, Roland Garros Tele+
<b>16,45</b> Vela e Vela Rai3
<b>16,45</b> Equitazione, Nations Cup Rai Sport Sat
<b>16,55</b> Motonautica, Camp.it. Rai3
<b>19,00</b> Pallanuoto, Italia-Grecia Rai Sport Sat
<b>20,05</b> Hockey prato, C. Campioni Rai Sport Sat



## Serena l'invincibile cede alla piccola Henin, tutta belga la semifinale

Roland Garros, prima sconfitta della Williams in un torneo del Grande Slam da due anni. Match combattuto

**PARIGI** Niente dura in eterno, neppure i successi di chi pare imbattibile. Ai trionfi di Serena Williams negli Slam ci si era quasi arresi, causa una superiorità nettissima, a tratti imbarazzante, ai limiti della dittatura sportiva. E così alle finali in famiglia, con Venus e Serena a masticare amaro ogni giorno di più. Poi è comparsa all'orizzonte la sagoma minuta di Justine Henin (nella foto), tennista belga dal talento fuori del comune. E ha spezzato l'incantesimo, ha infranto il tabù. Era stata lei a fermare l'iniziale corsa di Serena nell'anno solare, prima avversaria a uscire vincitrice dall'impari sfida nel 2003. E stata sempre lei, nella semifinale del Roland Garros, a interrompere la serie di Slam consecutivi della più piccola di casa Williams. Come in una sorta di rigenerante rivincita del

tennis vecchio stampo sul gioco di nuova generazione, della classe sulla potenza, del talento sui muscoli. Ha vinto la Henin, col suo rovescio senza eguali al mondo. Ha perso Serena, per una volta tradita dal suo strapotere fisico. Il tutto in tre faticosi set, in un'altalena di fasi di gioco, in un susseguirsi di differenti sensazioni. Prima la Henin sul velluto al cospetto di una Williams fallosa come non mai, poi il prepotente ritorno della numero uno, che quando sembrava lanciata verso il successo si è malamente incartata, forse condizionata da un pubblico parigino mai così partigiano, fin troppo rumorosamente schierato dalla parte della belga: 6/2 4/6 7/5 il punteggio per un risultato storico. Storico come la finale targata Belgio, un derby fiammingo che vedrà opposta Justine Henin a Kim Clijsters, promessa

sposa di Lleyton Hewitt, che ha regolato in due set (7/5 6/1) Nadia Petrova, una delle più brillanti esponenti della valanga russa. Sarà una prima assoluta, «un vero e proprio Belgian Slam, qualcosa di incredibile, proprio qui, a due passi da casa», come ha detto la Clijsters. Oggi, invece, tocca agli uomini, in campo per le semifinali. E non è certo una prima assoluta quella che vedrà opposti lo stakanovista Costa e il giovane Ferrero, bensì il remake della finale di un anno fa, quando fu Costa, un po' a sorpresa, a fregiarsi del titolo. Una ventata di aria nuova nell'altra semifinale: uno di fronte all'altro l'olandese Martin Verkerk, gigante dal gioco d'attacco, e l'argentino Guillermo Coria, terraiolo ormai dimentico dei giorni bui della squalifica per doping.

i. rom.

### Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

# lo sport

### Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

dal 7 giugno in edicola a € 2,20 in più

## l'analisi

### NON VEDO, NON SENTO SE IL GRUPPO È GUIDATO DALL'OMERTÀ

Salvatore Maria Righi

Periferia di Pavia, fine maggio. In un residence sulla strada che scarrozza a Voghera pendolari e Tir c'è acquartierata la Colnago, il Giro è in pausa da quelle parti. Domina Simoni, ma c'è la fila per parlare col talento del futuro, Jaroslav Popovych, che si presenta ai giornalisti con le ciabatte e sorrisi grandi così. Nemmeno il tempo di aprire i taccuini e spuntano il patron Ernesto Colnago, poi il ds Locatelli, poi l'addetto stampa, poi altri due dello staff. La chiacchierata con Popovych diventa un'intervista a bassa voce. "Popo" ascolta le domande, butta gli occhi negli occhi di Locatelli e Colnago, poi fa un mezzo sorriso e risponde. Per un'ora e mezza si va avanti così, con l'ucraino che parla solo quello che con i cenni degli occhi gli dicono di dire. Racconta lo stesso una bella storia, ma chissà cosa direbbe se potesse parlare liberamente. Alla fine patron Colnago prende sottobraccio i giornalisti e spiega cosa significa gestire una squadra come un padre-padrone che tratta i corridori come figli: umiltà, riconoscenza, piedi per terra e pochi grilli per la testa. Poi tira fuori un pezzo di carta scritto alla meglio: «In Italia sto bene, non mi sento un fenomeno, il ciclismo è sacrificio... Sono le cose che ho puntato per Popovych, prima dell'intervista, lui mi parla come un figlio ma non deve farsi ingannare dalle cose che si sentono...».

Per capire che aria tira nel ciclismo va bene anche un episodio, una nota a margine. Riflette fedelmente l'omertà e la diffidenza con cui il mondo delle due ruote si muove nel mondo di fuori, chiuso a conchiglia per proteggersi dai magistrati cattivi e dai giornalisti che speculano sulla pelle dei corridori. È un villaggio che ha bandito la parola doping e che celebra eroi appena usciti dal fango. In sei mesi muore Zanette, muore il 16enne Marco Ceriani e muore la promessa Fabrice Salanson, 23 anni. Sono lugubri rumori di sottobanco in un microcosmo ormai consegnato e arreso alle metastasi che lo stanno uccidendo. Ma ecco la voce del professor Mauro Salizzoni, primario nel centro trapianti delle Molinette e responsabile della commissione antidoping della Feder ciclismo. «Le analisi e i test che sto conducendo mi fanno pensare che siamo ben lontani da un ciclismo pulito, come si è voluto celebrare all'ultimo Giro. Balle. Intanto l'Epo non è scomparsa, specie nelle categorie inferiori. Poi è tornata in auge la vecchia autotrasfusione: un procedimento più complesso e costoso, dunque non alla portata di tutti, ma ugualmente rischioso». Poi quella di Jean Pierre de Mondenard, ex medico del Tour e poi medico antidoping. «Mi sono accorto che sono molti corridori muoiono giovani. In una statistica sul Tour dal '47 al '98 ho visto che le morti per problemi cardiaci fra i ciclisti dai 25 ai 35 anni sono 5 volte superiori rispetto alla media europea. La causa? Le anfetamine, che anche oggi sono di uso comune specie in allenamento. È impossibile credere che il ciclismo francese, come quello italiano, sia libero dal doping. I controlli non funzionano e poi sono gestiti dallo sport: è come se un criminale si facesse giudicare dai suoi familiari». Ricapitolando. I controlli antidoping sono ridicoli, il traffico di sostanze illecite ha fatturati da risanare l'Argentina, in gruppo ci sono bocche cucite e sorrisi di plastica, la genetica è l'ultima frontiera sulla quale lavora la scienza delle porcherie, ma escono dal coro solo alcuni medici a raccontare che di questo passo sarà una carneficina di vite umane, professionisti e dilettanti. Ma da noi si stappa la tappa, e si alzano i calici al Giro pulito.

# Finito il Giro, comincia il doping

Arrestati i manager di Popovych e del Team 2002. Il magistrato: «È solo l'inizio»



Cadute. Il ciclismo inciampa ancora sul doping

Edoardo Novella

No, questo Giro non c'entra. Sembra mettere subito le mani avanti il procuratore capo di Brescia Giancarlo Tarquini dopo l'arresto di Olivano Locatelli, team manager della Landbouwkrediet-Colnago del fenomeno ucraino Jaroslav Popovych terzo a Milano, e di William Dazzani, direttore sportivo della formazione femminile Team 2002. I due dirigenti sono stati dirottati dal gip Roberto Spanò ai domiciliari per ricettazione e cessione di farmaci dopanti. Nella stessa operazione la Guardia di Finanza ha notificato anche altri 22 avvisi di garanzia tra medici, infermieri e ciclisti ed effettuato altrettante perquisizioni e sequestri di materiale illecito. C'è anche il famoso Nesp, un farmaco ancora sperimentale da 10mila euro a fiala. Il tutto a soli 5 giorni dalla fine in gloria di una corsa rosa, test alla mano, pulita. Ma dopo l'avvertenza scudo, Tarquini prosegue: «questa inchiesta, però, mette in luce che il fenomeno doping è tutt'altro che debellato. E che quanto scoperto a Brescia è solo la punta di un iceberg». Di più: «Il fatto di non aver accertato la presenza di sostanze dopanti in molti degli accertamenti che abbiamo fatto non significa che il doping non ci sia stato». La ricerca scientifica cioè - certifica il procuratore - è più avanti dei controlli, che di fatto risultano inefficaci.

L'inchiesta, dunque. Che in realtà è il proseguimento, la fase 2 di quella che il pm Mario Conte inizia più di un anno fa. Ad inchiodare ieri Locatelli e Dazzani le intercettazioni telefoniche: i due dirigenti si scambiavano indicazio-

ni sui nuovi stratagemmi per evitare i controlli antidoping. E per procurarsi sempre nuovi prodotti. Il mercato da cui attingere è quello clandestino dell'est europeo, che poi utilizza soprattutto le porte di Grecia e Spagna per irrorare l'Europa. Oppure quello che "pesca" direttamente negli ospedali italiani, grazie alla complicità di infermieri e medici complici. Come quello - secondo la Procura - già sorpreso un anno fa a "regalare" ricettari in bianco. Come quelli trovati nel maggio 2002 in casa di Domenico Romano, ciclista proprio della Landbouwkrediet-Colnago, il team di Locatelli.

Ed ecco quindi il filo rosso che lega l'operazione di ieri con quella madre dell'anno scorso. Quando nell'appartamento di una cameriera a Manerba, lago di Garda, le Fiamme Gialle filmarono quello che sembra un bar del doping: frigoriferi pieni di scatole e flaconi, ciclisti che arrivano, si servono e via. C'è Antonio Varriale della Panaria, napoletano. L'indagine prosegue. Viene maggio, il Giro è quello dei casi Simoni e Garzelli, cocaina in caramelle e diuretici, assunzione e squalifica. Ma in quei giorni, sotto una luce meno abbagliante, accade anche altro. Terza tappa. Di pomeriggio vince Cipollini, la sera a Modica, sempre sul Garda, viene fermato Varriale. Accusa: spaccio di sostanze dopanti. Di lì a catena: Varriale tira dentro anche i compagni di squadra Chesini, Perfetto e Figuerras, pure lui napoletano. E soprattutto il suo amico, immancabilmente partenopeo, Domenico Romano. Per descrivere l'intricato rapporto che lega questo gruppo cementato dai ritrovi in riva al Garda, il gip Spanò allora usa un'espressione: «groggariato del doping». Poi arriva anche il fornitore di parte del ben di dio. Si chiama Armando Marzano, ex dilettante, poi ex poliziotto e in ultimo convertitosi al "commercio". Pure lui, il caso, di Napoli. Già, perché con la città sotto al Vesuvio questa vicenda ha parecchio a che fare. E se in quei giorni si arrivò perfino a ipotizzare addirittura uno scandalo-Cardarelli, con l'ospedale possibile supermarket del doping, a un anno di distanza si passa alle vie di fatto. Lo scorso 10 maggio maxisequestro a Napoli e provincia: Epo, ormone della crescita di provenienza russa, corticosteroidi, efedrina, testosterone e gonadotropina. Finiscono in manette anche i due "custodi" del bottino. L'operazione è disposta dal pm Paola Cameran che - oltre all'inchiesta sul Giro 2001 e a quella sui legami tra ciclismo e rugby dell'aprile scorso - indaga sulla morte di un ciclista appena 16enne.

Ieri di corridori Tarquini è stato attento a non parlarne. Ha promesso però «ulteriori, importanti sviluppi». C'è tempo. Intanto, tra meno di un mese, parte il Tour.

## Le manette aspettano dopo il traguardo

La distanza di ieri è 5 giorni. Domenica Milano accoglie l'arrivo del Giro d'Italia n. 86 con Gilberto Simoni in rosa, affiancato sul podio da Garzelli e dalla rivelazione Popovych. Giovedì arrivano gli arresti del manager del corridore ucraino e del ds di una squadra femminile.

Ma se si cambia lingue e si va all'ultimo Tour de France, lo stacco è appena percepibile. Parigi, pomeriggio del 29 luglio. Lance Armstrong centra il 4° trionfo sui Campi Elisi. Argento per lo

spagnolo Beloki, bronzo per la sorpresa Raimondas Rumšas. Poche ore prima, al confine svizzero, la signora Edita, moglie del lituano, veniva fermata con la sua Audi piena di prodotti dopanti. "Scortava" il marito già dalle tappe sui Pirenei. Ma Raimondas, secondo i test, è stato sempre pulito. Mentre per "lady doping", come subito fu ribattezzate, la giustizia francese ordinò il carcere a Bonneville. La signora ne uscì 2 mesi dopo, su versamento di un cauzione di 20mila euro.

## Un lungo anno da Zanette a Salanson

La parola doping si affaccia già a gennaio: muore d'infarto Zanette. Mille sospetti, poi i medici dichiarano che probabilmente si è trattato di una malattia cardiaca o di una patologia rara. Ma poi c'è la Tirreno-Adriatico, marzo: due positivi, Mori e Di Francesco della Formaggi Pinzolo. Aprile: operazione nel padovano, l'inchiesta del pm Cameran porta all'arresto di un ciclista e di un rugbysta, oltre 40 gli indagati: il filone prosegue l'indagine antidoping iniziata al Giro 2001.

Maggio si inizia con i sequestri di Epo a Napoli. Poi la morte del giovane Marco Ceriani durante una gara: la Cameran sequestra le cartelle cliniche. Giugno: nella notte tra lunedì e martedì scorso muore il 23enne Fabrice Salanson, che doveva prendere il via al Giro di Germania. I primi esami autoptici non hanno rilevato presenza di sostanze dopanti, ma si tratta solo di risultati provvisori. I test relativi ad un'eventuale presenza di Epo non saranno noti prima di questa sera.

MERCATO Il passaggio in rosso del capitano della nazionale inglese complicato dal conflitto tra la Vodafone e la Tim. Intanto il Barcellona chiama Mancini

## Milan-Beckham, matrimonio difficile per colpa dello sponsor

Luca De Carolis

«Beckham? Mi piace, ma costa troppo». Così Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, ha liquidato le voci su un ormai vicino passaggio del giocatore britannico in maglia rossonera. Il 28enne centrocampista, da tempo in rotta con l'allenatore del Manchester United, Ferguson, vuole cambiare aria: e Milano sarebbe per lui meta graditissima. Ma è assai improbabile che Beckham arrivi. Il Milan sembra infatti aver desistito. Per prendere il capitano della nazionale inglese serve una cifra compresa tra i 35 e i 40

milioni di euro: troppi, anche per il club milanese. Ci sono poi altri ostacoli: in primis, quello rappresentato dallo sponsor del giocatore, la Vodafone. Un'azienda che lo stesso Galliani ha definito "incompatibile" con un altro sponsor dei rossoneri, ossia la Tim. In più, i neo-campioni d'Europa hanno appena preso un esterno, Cafu. La corsia destra, dove Beckham gioca, è quindi già occupata. Per l'asso del calcio inglese la più probabile destinazione è la Spagna: Real Madrid o Barcellona. L'Adidas, che sponsorizza sia l'atleta che il Real, caldeggia l'operazione. I catalani possono invece esibire l'avvenuta ufficializzazione della trattativa

da parte del club britannico. Inoltre il 15 giugno si terranno le consultazioni tra i soci per la nomina del presidente del club, e una delle liste presenta l'acquisto dell'atleta come promessa elettorale. Un'altra ha invece una diversa carta da sfruttare: Mancini. Il tecnico sarebbe già stato contattato, manifestando grande interesse per l'eventuale trasferimento. Le cessioni eccellenti che la Lazio si appresta a fare l'hanno inoltre irritato. Partirebbe: ma la trattativa si presenta difficile, anche perché in Spagna sono diffidenti verso gli allenatori stranieri. Il Milan, intanto, continua a muoversi. Serve un rinforzo in dife-



Beckham firma autografi alle giovani calciatrici del Depot Center di Carson (California)

sa. Con Stam che sembra destinato alla Juventus, il primo obiettivo è diventato Chivu, centrale dell'Ajax. Il giocatore però costa molto. Sino a poco tempo fa, l'Ajax chiedeva 25 milioni di euro. Ora ha abbassato le pretese: con 15 milioni, il giocatore si può prendere. Altro problema: sulle tracce del giocatore c'è anche l'Inter, che può contare su un accordo verbale. In questi ultimi giorni, tuttavia, i rossoneri sono tornati in vantaggio. La vittoria in Champions League ha reso il Milan una squadra appetibilissima per qualunque giocatore. C'è poi da registrare il momento di stasi che si sta vivendo sulla sponda nerazzurra, dove il

presidente Moratti non ha ancora sciolto le riserve sulla conferma o meno di Cuper sulla panchina della squadra. Una circostanza che ha rallentato il lavoro degli uomini di mercato interisti. In casa Milan, intanto, si cerca anche un trequartista. Dopo aver proposto al Manchester uno scambio alla pari Rui Costa-Veron (bocciato dagli inglesi), si è dato spazio alla trattativa per Kaká, fantasista brasiliano che è considerato uno degli astri nascenti del calcio del Sudamerica. Il giocatore, che milita nel San Paolo, verrebbe di corsa. Se il club brasiliano non farà richieste eccessive, il trasferimento avverrà in tempi brevi.